Disoccupazione, stagnazione, blocco dei salari

Il Belgio entra nel 1977 in un'atmosfera depressa

La crisi economica accentua i contrasti fra i partiti al governo - La scissione del Raggruppamento vallone - Ondata di criminalità senza precedenti - Elezioni anticipate?

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 3

L'anno è cominciato in sordina, senza fanfare per le strade e senza festa nei negozi. Non fosse per la neve che ha ricoperto le strade e addobbato di bianco i boschi attorno alla città, e ha fatto scendere per le strade e nei giardini i ragazzi, sulle slitte, l'atmosfera in città non sarebbe neppure festosa.

Il '76 ha lasciato una eredità pesante: oltre 250 mila disoccupati, 100 mila pari al 8,7% della popolazione attiva con un aumento del 16% rispetto all'anno scorso. Con queste cifre il Belgio ha battuto quest'anno ad un non invidiabile record nella CEE quello dell'aumento percentuale del numero dei disoccupati e quello della proporzione del senza lavoro sulla popolazione attiva.

Nei principali centri siderurgici di Liège e Charleroi, dove è in corso una grossa azione di concentrazione fra le baroni dell'acciaio, che dovrebbe permettere alla siderurgia vallone di reggere la pericolosa concorrenza del nuovo cartello tedesco-olandese-lussemburghese, nonostante la opera in cassa integrazione da metà dicembre a metà gennaio, passeranno sotto la più lunga vacanza di Natale della loro vita. Ma non si parla di siderurgia. La «disoccupazione tecnologica» in siderurgia è l'anticamera della disoccupazione senza aggettivi.

Il piano di rilancio che il governo aveva lanciato nello scorso Natale al popolo belga, promettendo in campo del blocco dei salari e di alcuni ritocchi alla rana mobile la ripresa della economia e il ritorno alla piena occupazione, non è riuscito a rilanciare la speranza che la disoccupazione, gli investimenti sono rimasti stazionari e la ripresa del progetto di crescita economica pare assai lontana, se pertanto le più ottimistiche previsioni natalizie del ministero dell'economia prevedono per l'anno appena iniziato una crescita del prodotto nazionale lordo più che modesta, attorno all'1,7%.

In questa situazione i contrasti politici, che l'esito incerto delle elezioni amministrative del novembre scorso avevano aperto, si stanno aggravando. Uno dei partiti della coalizione governativa, il Rassemblement vallon, drasticamente ridimensionato dagli elettori in una regione che ha ancora accentuato il suo orientamento a sinistra, si è clamorosamente spaccato in seguito ad un tentativo di recupero a sinistra fatto dal presidente del partito, con il rilancio della originaria vocazione riformatrice e rinnovatrice e con un appello alla unità nei confronti del movimento operaio cattolico vallone. Se l'operazione ha giovato, almeno temporaneamente, a ridare fiducia alla base del partito, essa è dispiaciuta ai notabili: una parte della direzione, del gruppo parlamentare e la quasi totalità della delegazione governativa (un ministro e tre sottosegretari) hanno lasciato il Rassemblement per unirsi ai liberali in una nuova formazione di destra.

L'episodio mette l'accento sui fermenti nuovi che agitano la Vallonia, uscita con una risonanza decisamente socialista dal voto di novembre. La proposta lanciata di recente dai comunisti belgi, per una assise di tutte le forze democratiche e progressiste della regione in vista della battaglia comune per un reale decentramento, ha suscitato larga e positiva eco tra le forze politiche.

Per Tindemans la vicenda del partito vallone ha comportato un lungo e faticoso lavoro di ricucitura della maggioranza, anche se il Rassemblement non se ne è dissociato, ed un ancor più faticoso rimpasto ministeriale. Quando tutto sembrava rientrato nella precaria normalità di una gestione governativa a cui tutti danno ormai solo pochi mesi di vita, è scoppiato proprio alla vigilia di Natale l'«affare Callifice»: il ministro del lavoro, che appartiene all'ala sinistra della cosiddetta Democrazia cristiana del Partito socialcristiano di maggioranza, ha contestato pubblicamente, in una assemblea di lavoratori a Charleroi, la politica economica del governo, ed ha difeso energicamente i lavoratori, sui quali cade il peso della politica padronale e governativa di essere con le loro rivendicazioni salariali responsabili dell'inflazione. Un nuovo colpo di scena, brusco e di pressione, ha fatto rientrare anche questa vicenda, il governo è rimasto così al presente, più o meno unito, ma fa dello scontro con le previsioni, organizzazioni sindacali e padronali, che minacciano di scendere in sciopero da lunedì, una prova di forza che non è certo il migliore augurio per il nuovo anno.

L'esplodere della crisi economica, la grave frattura del cranio riportata in matrimonio cadendo da cavallo nella foresta di Chantilly. Personaggio autoritario e conservatore — nel 1962 aveva partecipato per gli attentatori fascisti dell'OAS e per l'Algeria francese» contro la politica condotta dal generale De Gaulle — questo moderno magnate della stampa «dotato di un fisico e di una ideologia alla John Wayne» (*Le Monde*) aveva cominciato la propria carriera, durante l'occupazione nazista della Francia, col doppio ed equivoco ruolo di direttore della Federazione nazionale della stampa clandestina e di direttore dell'Ufficio generale di pubblicità del governo collaborazionista di Vichy.

Nel dopoguerra Amaury passa dall'agenzia Havas al *Parisien libere* di cui diventa prima direttore amministrativo e poi proprietario. E' su questa base (il giornale aveva allora una tiratura di oltre un milione di copie) che egli fonda il proprio impero editoriale comperando testate di provincia, settimanali sportivi, agenzie di stampa, pubblicazioni mensili.

Il conflitto del *Parisien libere* esplode il 3 marzo 1975 quando Amaury stesso decide, per ragioni economiche, di sopprimere le 22 edizioni regionali del quotidiano e di licenziare 600 lavoratori. Il governo non dice parola e riesce fare nonostante esista una precisa legislazione in materia di licenziamenti. L'8 marzo gli operai della tipografia della rue D'Enghien occupano i locali e Amaury fa stampare il *Parisien libere* prima in Belgio e poi in tre nuove tipografie a Saint Ouen, Chartres e Amiens.

Il sindacato del libro intraprende allora una vasta azione di solidarietà con i licenziati del *Parisien libere* sollecitando al tempo stesso l'intervento del governo per la soluzione negoziata della vertenza. Ma debbono trascorrere quasi due anni prima che — dopo l'irruzione della polizia nei locali della rue D'Enghien il 5 dicembre scorso, l'espulsione degli operai dalla tipografia occupata e la grande manifestazione popolare di protesta — il governo decide di nominare un mediatore Amaury, dal canto suo, aveva sempre rifiutato un incontro diretto con i rappresentanti sindacali.

La polizia sta ora indagando sulle cause dell'incidente che ha provocato la morte di Emilien Amaury ed ha fatto prelevare campioni di sangue e di bava del cavallo per accertare l'eventuale presenza di droghe che avrebbero potuto provocarne l'improvviso imbizzarrimento. Ma sembra ormai chiaro che si sia trattato soltanto di un incidente. Questo cavallo, ritenuto «difficile», era particolarmente nervoso — a detta degli stallieri — allorché ieri mattina Amaury si era presentato alle stalle per la solita cavalcata domenicale (stalle, sia detto per inciso, con moquette preferito dal padrone).

Secondo testimoni oculari Amaury era stato sbalzato di sella due volte, ma ogni volta, testardamente, aveva voluto riprendere la cavalcata per non dichiararsi sconfitto davanti agli stallieri. La terza caduta gli è stata fatale. Il cavallo è partito come una furia contro una barriera e il «cavaliere, caduto, ha violentemente sbattuto la testa ai piedi di un albero.

Come si risolvera ora la vertenza del *Parisien libere*? Il mediatore governativo avrebbe dovuto presentare ai sindacati alcune proposte il prossimo 6 gennaio, ma è difficile che, scomparso Amaury, egli possa mantenere l'impegno preso. Secondo il sindacato del libro «è il governo che ormai ha in mano la soluzione del problema e spetta al governo intervenire per concludere la lunga vertenza sindacale». Tuttavia, come dicevamo all'inizio, gli amministratori provvisori dell'impero di Amaury sono davanti a contrastanti problemi di successione e di eredità che peserebbero a tal punto la vertenza del *Parisien libere* da renderla almeno per ora insolubile.

Augusto Pancaldi

NON E' UN ATTENTATO Una esplosione ha devastato un edificio di Beckenham (contea di Kent, a sud di Londra) dove aveva sede fra l'altro una grossa lavanderia. Una persona è rimasta seriamente ferita ed altre due hanno riportato stato di shock. Dapprima si è pensato ad un attentato, ma secondo successivi accertamenti dei vigili del fuoco si sarebbe trattato di una fuga di gas. NELLA FOTO: gli effetti della esplosione

Inaspriti gli attacchi ai Quattro

La stampa cinese continua a parlare di disordini e scontri

«Istigarono i delinquenti» a commettere «assassini, incendi e stupri» — L'esercito ha assunto la direzione del nodo ferroviario di Chengchow

PECHINO, 3

Notizie drammatiche e contraddittorie, almeno in apparenza, provengono dalla Cina. Da un lato agenzie e giornali radio continuano a parlare di «assassinii, incendi e stupri» compiuti da «delinquenti, ostili» e appoggiati da la banda dei «quattro» in varie zone del paese, dall'altro il vicepremier L. Hsien-nien, al banchetto in onore di Ziaur Rahman, capo del governo del Bangladesh, assicura che «in eccellente quadro rivoluzionario è stata portata avanti la lotta per criticare la Cina». Contemporaneamente l'esercito assume direttamente la gestione di uno dei più importanti nodi ferroviari, quello di Chengchow. Non è dato capire con certezza quando siano avvenuti i fatti dei quali questa mattina torna a parlare il *Quotidiano del popolo*. E' probabile che si tratti di episodi accaduti alcuni mesi fa, e riferiti tutti anche — e comunque prima dello «smascheramento dei quattro» — e che pertanto la denuncia non sia in contrasto con l'ottimistica enumerazione di L. Hsien-nien, il quale nel suo discorso ha anche detto che «coloro i quali spiavano, violenti disordini insegnato alla morte di Mao Tse-tung sono rimasti delusi».

Definendo il 1976 «un anno veramente straordinario» che ha visto la morte di tre alti dirigenti (Mao, Chu En-lai e Chu Teh) e l'eliminazione della «banda dei quattro», L. ha affermato che il 1977 è «un anno molto promettente». «Le forze reazionarie all'interno e all'estero — ha aggiunto — avevano centrato le loro speranze sul manifestarsi di violenti disordini in Cina dopo la morte di Mao ed avevano anche sognato che emergesse una certa forza che avrebbe alterato la linea e l'orientamento rivoluzionari che il Presidente Mao aveva definito per noi. Ora i fatti hanno totalmente distrutto le loro speranze e i loro sogni».

Nuovi dirigenti

La radio dell'Honan ha annunciato la nomina di Kuo Wei-cheng, per più di venti anni vice comandante del corpo ferroviario dell'esercito, a commissario dell'ufficio ferroviario di Chengchow, il più importante nodo ferroviario della Cina. Allo stesso ufficio — secondo l'emittente — sono stati designati altri due nuovi dirigenti tra cui un ufficiale di alto grado del corpo dei genieri. Radio Honan ha messo indirettamente in relazione la nomina di questi ai capi dell'ufficio con disordini avvenuti in esso sui quali però non ha dato informazioni particolari limitandosi ad indicare che le autorità centrali hanno inviato tempo fa truppe per ristabilire «conformemente alle esigenze».

I nuovi dirigenti sono stati presentati ad una riunione di massa svoltasi a Chengchow il 3 dicembre. Chengchow, dove si incrociano le due principali linee ferroviarie della Cina — quella Nord-Sud tra Pechino e Canton e quella Est-Ovest tra Shanghai e Lanchow — sarebbe stata teatro negli ultimi anni di numerosi scioperi e rallentamenti del lavoro.

Di «assassinii, incendi e stupri» compiuti da seguaci della «banda dei quattro» parla questa mattina il *Quotidiano del popolo* in un articolo in cui si attacca nuovamente la «critica di Shanghai» e che appare firmato da un «gruppo di critica del ministero della Pubblica Sicurezza». Il giornale non fornisce precisazioni sul luogo e sul tempo di questi episodi di violenza, che attribuisce a un «esiguo numero di persone», il cui arresto è stato celebrato dal quattro come un attacco alle nuove forze rivoluzionarie.

«Molte centinaia, se non migliaia» sarebbero state le vittime, secondo l'agenzia tedesca occidentale DPA che rimanda a fonti cinesi; ce ne sono una decina le province interessate «da frequenti scontri e dallo sparpagliamento di sangue».

Pena capitale

Il gruppo Wang-Chang-Chi-ang-Yao è accusato da l'altro — sempre dal *Quotidiano del popolo* — di avere tentato di «alterare la natura e i compiti degli organi di polizia». I quattro, secondo il giornale, volevano che questi «strumenti della dittatura del proletariato» fossero impiegati contro coloro che essi stessi definivano «dirigenti sulla via capitalistica» trascurando i veri controrivoluzionari e i delinquenti».

«La maggioranza di coloro che hanno commesso errori caratteristici dei dirigenti sulla via capitalistica può essere rieducata e correggersi», aggiunge l'articolo. I quattro, invece, «non facevano alcuna distinzione tra chi ha commesso errori ed i controrivoluzionari».

Con tale precisazione, secondo gli osservatori, il giornale sembra alludere in particolare al caso del vice Primo ministro Teng Hsiao-ping, destituito nell'aprile scorso ma non espulso dal partito e quindi ritenuto ancora in grado di ravvedersi. Sono «pochissimi» secondo il giornale, i dirigenti posti «irrimediabilmente sulla via capitalistica», ed è questo il caso di «Liu Shao-chi, Lin Pao, Wang Hung-wen, Chang Chun-chiao, Chang Ching e Yao Wen-yuan. La contraddizione tra noi e loro è del genere di quelle tra noi ed il nemico».

In una corrispondenza da Pechino di Yronie Preston il *Morning Herald* di Sydney afferma che i «quattro» rischiano la pena capitale. A tale riguardo secondo la giornalista australiana, si sarebbe manifestata una divergenza di vedute tra esercito e partito. L'esercito — dice — sarebbe favorevole alla pena di morte nei confronti dei quattro, mentre il PCC guidato da Hua Kuo-feng e Ye Jian-ying sarebbe invece favorevole a un atto di clemenza in linea con la tradizione maoista di fornire ai controrivoluzionari una possibilità di riscatto».

Uno scritto del consigliere di Carter

Brzezinski: gli USA devono adattarsi a un mondo che cambia

L'aspirazione all'eguaglianza e la tendenza alle riforme prendono il sopravvento sull'ideale libertario americano

PARIGI, 3

Lo «spettro» di un'America isolata in un mondo ostile è al centro di un articolo a firma di Zbigniew Brzezinski, futuro consigliere di Carter per la sicurezza nazionale, che appare oggi su un'intera pagina dell'*International Herald Tribune*. Il testo è la riduzione di uno scritto pubblicato da Brzezinski, sul numero estivo della rivista *Foreign Policy*, l'anno scorso. Il rilievo conferitogli, è evidentemente collegato alla attualità delle idee che vi sono esposte e al peso che esse avranno probabilmente nell'attività della nuova amministrazione americana.

«Duecento anni dopo la nascita della prima nazione esplicitamente impegnata sul principio dell'indipendenza — scrive lo studioso e uomo politico americano — l'apparizione di un mondo basato sull'autodecisione ha cominciato in qualche modo a turbare e a minacciare quella stessa nazione che ha così drasticamente contribuito a modellare questo nuovo mondo. Esso evoca, infatti, lo spettro di un'America isolata in un mondo ostile». Ciò accade, secondo Brzezinski, perché «gli uomini si è venuto manifestando un forte spostamento delle istanze libertarie verso quelle «egualitarie». Da qui la tendenza di molti americani a ritrarsi «con orrore» da quella che viene considerata una corrente sbagliata, e, per contro la tendenza, evidente soprattutto nei paesi nuovi, a considerare l'America indifferente e perfino ostile».

A dire il vero, ammette Brzezinski, «la realtà sociale e perfino politica dell'America» si è ampiamente discostata, nella storia passata e recente, dall'ideale libertario. Ne è prova l'attrazione che Cuba o la Cina esercitano oggi sui giovani di molti paesi, anche quegli paesi «sono diventati simboli di significato non necessariamente dal modo in cui l'America li considera, ma piuttosto dal modo in cui essi sono percepiti».

Il rifiuto dei due americani, prosegue l'articolo, è stato forte anche nei paesi emergenti, nella rapida dell'indipendenza politica. Ora, però, è l'aspirazione all'eguaglianza quella che prende il sopravvento. La Carta dei diritti e dei doveri degli Stati, proposta all'ONU dal presidente messicano, Echeverria, nel 1974 e la richiesta di un nuovo ordine economico internazionale, una pressione per l'allineamento del terzo mondo, vista dai paesi poveri, sulle fondamenta dei rapporti tra questi paesi e le potenze industriali, «che non può essere ignorata senza disastrose conseguenze». D'altra parte, sottolinea dopo, «sono anche tale una spinta verso il sovvertimento dei rapporti di potenza e una contestazione del ruolo degli Stati Uniti».

All'interno della società stessa, sostiene Brzezinski, si è verificato «quasi stesso, un declino dell'influenza di quelle dominante bianco anglosassoni e protestante» (i cosiddetti WASP). La guerra nel Vietnam, e stata la Waterloo dei WASP. La diversità, sostiene ancora, con il suo stile segreto e le sue manipolazioni, ha riempito per qualche tempo il vuoto, a prezzo però di una diminuzione del consenso di uno scontro con il Congresso e di una «frammentazione delle motivazioni nazionali». L'interesse degli americani per la politica estera si è indebolito e le preoccupazioni di politica interna sono divenute dominanti».

Non si può dire, scrive Brzezinski, che l'isolazionismo abbia preso il sopravvento. Vi sono però segni, tuttavia, se non si manifesta una «guida nazionale» capace di suscitare risposte positive e se le attuali relazioni tra l'America e un mondo che cambia non vengono modificate in un senso che elimini la «paradossale» contraddizione tra un influsso in generale favorevole al rinnovamento e una politica sospetta di volere la conservazione politica e sociale. Ciò è tanto più vero in quanto la potenza americana continua a occupare una posizione centrale per la stabilità e il progresso globali.

Accanto al concetto di libertà, soggiunge l'articolista, è essenziale, nel messaggio storico americano, l'idea del pluralismo. «La libertà personale è assicurata nel migliore dei modi da una società pluralistica. Su scala globale, pluralismo vuol dire diversità e non una marcia verso un mondo omogeneo basato su un solo modello ideologico. Quel messaggio resta valido ed è diventato specialmente valido con l'apparizione di qualcosa come centocinquanta Stati nazionali sovrani. Inoltre, collegato a più specifiche proposte per una cooperazione globale, esso potrebbe offrire il punto di partenza per un concetto rilevante di nuovo e più diversificato sistema internazionale».

In definitiva, secondo l'autore, le risorse derivanti dalla posizione unica che l'America occupa nel mondo possono essere adeguatamente valorizzate soltanto «se la politica estera americana si mostra sensibile e favorevole al significativo spostamento nell'accento globale verso un valore che non è stato al centro dell'esperienza americana». Ciò non significa sposare in modo massiccio l'egualitarismo, significa però «non ignorare né rintuzzare con dottrinaria ostilità le pressioni globali per la riforma degli assetti internazionali esistenti». Ridurre la complessità globale e le preoccupazioni globali emergenti alla semplice dicotomia della democrazia contro il dispotismo o comunismo significa, infatti, — scrive Brzezinski — rischiare «l'esame libertario tra la America e il mondo; rifiutare le posizioni radicali, il fatto, promuovere l'isolamento [illegible] e quindi politico dell'America».

Brzezinski raccomanda in conclusione che gli Stati Uniti «dialoghino con l'Europa e il Giappone posizioni comuni [illegible] del mondo sottosviluppato e affrontino [illegible] in Africa, in America latina e nell'Europa orientale in un modo tale da ampliare le loro alleanze e i loro consensi, evitando di identificarsi con l'ordine [illegible] e con «una visione [illegible] ma di [illegible] cose». «Soprattutto — [illegible] — [illegible] l'America [illegible] potere di modellare [illegible] mondo [illegible] in modo conforme a suoi interessi».

Aereo mauritano abbattuto dal Polisario

ALGERI, 3

I guerriglieri del Polisario (Fronte popolare di liberazione sahariano) hanno dichiarato oggi di aver abbattuto un aereo militare della Mauritania, il 29 dicembre nei pressi dell'importante base di Bir Moghrein.

Il Polisario si oppone al l'avvenuta annessione dell'ex Sahara spagnolo al Marocco e alla Mauritania. A quanto è dato capire dai dati forniti nel comunicato, l'aereo abbattuto è un bimotore K-Defender di costruzione britannica, adatto all'appoggio delle forze terrestri.

E' caduto da cavallo il magnate della stampa

L'improvvisa morte di Amaury complica il caso «Parisien Liberé»

Prelievi di sangue e bava per accertare se l'animale fosse drogato
Come si risolverà la vertenza fra gli eredi e il sindacato del libro?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3

La tragica morte di Emilien Amaury, 67 anni, proprietario del *Parisien libere*, dell'*Equipe* e di una mezza dozzina di settimanali, del mensile *Marie France* e di una grossa agenzia di pubblicità, «non faciliterà la soluzione del conflitto col sindacato del libro»: così si sono affrettati a dichiarare i dirigenti del gruppo editoriale che, perduto il loro presidente, debbono sbrogliare uno dei più intricati problemi sociali e sindacali francesi.

Amaury è deceduto ieri sera, nella propria abitazione, in seguito ad una grave frattura del cranio riportata in mattinata cadendo da cavallo nella foresta di Chantilly. Personaggio autoritario e conservatore — nel 1962 aveva partecipato per gli attentatori fascisti dell'OAS e per l'Algeria francese» contro la politica condotta dal generale De Gaulle — questo moderno magnate della stampa «dotato di un fisico e di una ideologia alla John Wayne» (*Le Monde*) aveva cominciato la propria carriera, durante l'occupazione nazista della Francia, col doppio ed equivoco ruolo di direttore della Federazione nazionale della stampa clandestina e di direttore dell'Ufficio generale di pubblicità del governo collaborazionista di Vichy.

Nel dopoguerra Amaury passa dall'agenzia Havas al *Parisien libere* di cui diventa prima direttore amministrativo e poi proprietario. E' su questa base (il giornale aveva allora una tiratura di oltre un milione di copie) che egli fonda il proprio impero editoriale comperando testate di provincia, settimanali sportivi, agenzie di stampa, pubblicazioni mensili.

Il conflitto del *Parisien libere* esplode il 3 marzo 1975 quando Amaury stesso decide, per ragioni economiche, di sopprimere le 22 edizioni regionali del quotidiano e di licenziare 600 lavoratori. Il governo non dice parola e riesce fare nonostante esista una precisa legislazione in materia di licenziamenti. L'8 marzo gli operai della tipografia della rue D'Enghien occupano i locali e Amaury fa stampare il *Parisien libere* prima in Belgio e poi in tre nuove tipografie a Saint Ouen, Chartres e Amiens.

Il sindacato del libro intraprende allora una vasta azione di solidarietà con i licenziati del *Parisien libere* sollecitando al tempo stesso l'intervento del governo per la soluzione negoziata della vertenza. Ma debbono trascorrere quasi due anni prima che — dopo l'irruzione della polizia nei locali della rue D'Enghien il 5 dicembre scorso, l'espulsione degli operai dalla tipografia occupata e la grande manifestazione popolare di protesta — il governo decide di nominare un mediatore Amaury, dal canto suo, aveva sempre rifiutato un incontro diretto con i rappresentanti sindacali.

La polizia sta ora indagando sulle cause dell'incidente che ha provocato la morte di Emilien Amaury ed ha fatto prelevare campioni di sangue e di bava del cavallo per accertare l'eventuale presenza di droghe che avrebbero potuto provocarne l'improvviso imbizzarrimento. Ma sembra ormai chiaro che si sia trattato soltanto di un incidente. Questo cavallo, ritenuto «difficile», era particolarmente nervoso — a detta degli stallieri — allorché ieri mattina Amaury si era presentato alle stalle per la solita cavalcata domenicale (stalle, sia detto per inciso, con moquette preferito dal padrone).

Secondo testimoni oculari Amaury era stato sbalzato di sella due volte, ma ogni volta, testardamente, aveva voluto riprendere la cavalcata per non dichiararsi sconfitto davanti agli stallieri. La terza caduta gli è stata fatale. Il cavallo è partito come una furia contro una barriera e il «cavaliere, caduto, ha violentemente sbattuto la testa ai piedi di un albero.

Come si risolvera ora la vertenza del *Parisien libere*? Il mediatore governativo avrebbe dovuto presentare ai sindacati alcune proposte il prossimo 6 gennaio, ma è difficile che, scomparso Amaury, egli possa mantenere l'impegno preso. Secondo il sindacato del libro «è il governo che ormai ha in mano la soluzione del problema e spetta al governo intervenire per concludere la lunga vertenza sindacale». Tuttavia, come dicevamo all'inizio, gli amministratori provvisori dell'impero di Amaury sono davanti a contrastanti problemi di successione e di eredità che peserebbero a tal punto la vertenza del *Parisien libere* da renderla almeno per ora insolubile.

Augusto Pancaldi

Lo sviluppo della produzione di autoveicoli

Già prodotte in URSS tre milioni di «Gigulì»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3

Tre milioni di autovetture G[illegible] 124 uscite dai stabilimenti di Città Togliatti, dal lontano 1970 e cioè dal momento in cui furono messe in funzione le prime catene di montaggio. 200 mila camion del tipo ZIL prodotti in un anno nella azienda di Mosca; cinque mila autobus pesanti — KamAZ — costruiti nella sperimentale di Naberezhnye Tchelny, la nuova fabbrica Gaz, i mezzi pesanti di Gorki e camion dell'URSS. In pratica tutti gli obiettivi che erano stati posti dal piano sono stati raggiunti.

Parla d'altra parte [illegible] — come fanno notare gli economisti del comitato della pianificazione — sono le due aziende di Togliatti e di Naberezhnye Tchelny. E' appunto in queste località che si sta cercando di creare una nuova dinamica special data e di rendere [illegible] per lo sviluppo generale dell'industria delle auto e dei trasporti.

I risultati del 1976 vengono considerati eccezionalmente importanti nel quadro generale del processo di industrializzazione del paese. In particolare si sottolinea il ruolo che la meccanizzazione potrà avere per le zone di nuovo insediamento, nella estremo nord, nella taiga siberiana [illegible] da [illegible] terra a Bam [illegible] e nelle [illegible] Asia centrale.

Stamani [illegible] la rivista della [illegible] fabbriche [illegible] differenziano per [illegible] di produzione e [illegible] prospettive. Vediamo, in sintesi, di riassumere i dati [illegible] delle maggiori aziende.

VAZ — L'azienda denominata in russo Vaz (Volzski Avtomobilni Zavod, fabbrica automobilistica del Volga) si trova a Città Togliatti, sulle rive del Volga. Costruita in base ad un accordo tecnico e scientifico con la Fiat copre oltre cinque milioni di metri quadrati di stabilimenti e produce oltre duemila vetture al giorno. I modelli che escono dalle linee di montaggio sono, per una cinquantina di tutti basati sul prototipo Fiat della 124/125. E' in fase di preparazione una nuova vettura — la «Niva» — particolarmente studiata per le zone di campagna del nord e della Siberia in generale. Anche quattro ruote motrici, motore 85 cavalli e potrà raggiungere i 130 orari. Alla fine del piano quinquennale — e cioè nel 1980 — la produzione della «Niva» sarà di 500 mila vetture all'anno.

ZIL — La fabbrica di camion ZIL (Zavod Imeni Likatchova, fabbrica «Likatchov» ex fabbrica «Stalin») è una delle più antiche del paese. Si trova nella periferia di Mosca ed è specializzata nella produzione di camion adatti a superare [illegible]. I modelli [illegible] in tutti questi anni, sono stati messi a prova nelle [illegible] zone del paese ed hanno dato risultati positivi. Ora [illegible] ad una serie di nuove attrezzature e tecnologie più avanzate. L'azienda ha in atto un processo di ristrutturazione che ha portato al raggiungimento del record nel '76 sono stati prodotti 200 mila camion.

KamAz — E' questa la più giovane azienda del paese. Si trova nella Repubblica tartara ed è denominata KamAZ (Kamski Avtomobilni Zavod, fabbrica di automobili del Kama). Praticamente [illegible] prima pietra in tutto il settore di camion pesanti. I modelli in produzione — che ha superato con cinquemila prototipi, tutte le prove — è chiamato «il gigante del freddo» proprio perché destinato alle zone più impervie del paese. La commissione statale ha ora dato il via alla produzione di massa e l'azienda si avvia a raggiungere gli obiettivi fissati: che sono di 75mila camion pesanti e 115 mila motori Diesel ogni anno.

Carlo Benedetti

Solo due quotidiani usciti ieri a Londra

LONDRA, 3

[illegible] Guardian, [illegible] sospeso le pubblicazioni a seguito di un sciopero dei tipografi. Il Guardian è stato [illegible] settimanale [illegible] Times [illegible] Sunday Times [illegible] Observer [illegible] Sunday Telegraph [illegible] Sunday Mirror [illegible] Sunday Express [illegible] Sunday Times